



Studi storici sulla Tarda Antichità
diretti da Domenico Vera

48

Comitato scientifico

Jean-Michel Carrié (*EHESS, Paris*), Giovanni Alberto Cecconi (*Università di Firenze*),
Pablo C. Diaz (*Universidad de Salamanca*),
Andrea Giardina (*Scuola Normale Superiore*),
Noel Lenski (*Yale University*), Rita Lizzi Testa (*Università di Perugia*),
Giuliano Volpe (*Università di Bari*)

La collana è dotata di un sistema di peer review

In copertina: Rielaborazione grafica del dritto di un solido aureo con il busto frontale dell'imperatore Antemio (*RIC X 2890*).

PROCOPIO ANTEMIO IMPERATORE DI ROMA

a cura di Fabrizio Oppedisano



EDIPUGLIA

BARI 2020

Volume pubblicato con il contributo del
Ministero dell'Università e della Ricerca e della Scuola Normale Superiore

© 2020 Edipuglia srl, via Dalmazia 22/B - 70127 Bari-S. Spirito
tel. 080 5333056-5333057 (fax) - <http://www.edipuglia.it> - e-mail: info@edipuglia.it

Redazione: Valentina Natali

Copertina: Paolo Azzella

ISBN 978-88-7228-924-2

ISSN 1724-3874

DOI <http://dx.doi.org/10.4475/924>

IV.

FABRIZIO OPPEDISANO

SIDONIO, ANTEMIO E IL SENATO DI ROMA

1. *Sidonio a Roma*

Alla fine del 467 Sidonio Apollinare lasciò la Gallia e raggiunse Roma. Erano i giorni in cui si festeggiava il matrimonio tra Ricimero e Alipia, la figlia del nuovo imperatore, e con esso si celebrava la rinnovata *concordia* all'interno della *res publica*¹. In una celebre lettera indirizzata a Erenio, Sidonio descrive con cura il suo *reditus* a Roma dopo anni di assenza: la rievocazione del viaggio, costellata di suggestioni letterarie ispirate al poeta dal lento incedere per le strade, le città, i paesaggi dell'Italia romana al crepuscolo della sua storia millenaria², restituisce al lettore l'emozione dell'incontro con la città eterna.

In questa narrazione colpisce la distanza fra Sidonio e gli ambienti dell'aristocrazia senatoria: membro di una famiglia illustre, nipote e figlio di prefetti del pretorio, *vir spectabilis*³, Sidonio si presenta alle porte dell'Urbe come delegato di una comunità

¹ Sul valore politico dell'unione tra Ricimero e Alipia cfr. U. Roberto, *Politica, tradizione e strategie familiari: Antemio e l'ultima difesa dell'unità dell'impero (467-472)*, in *Governare e riformare l'impero al momento della sua divisione: Oriente, Occidente, Illirico. Atti del convegno (Roma, 26-27 settembre 2011)*, a cura di U. Roberto-L. Mecella, Roma, 2015, 163-195; F. Oppedisano, *L'insediamento di Antemio (467 d.C.)*, *Aevum*, 91 (2017), 241-263. Sulla *concordia*, *supra*, cap. III.

² Sid. *ep.* 1, 5, con il commento di H. Köhler, *C. Sollius Apollinaris Sidonius Briefe Buch I. Einleitung - Text - Übersetzung - Kommentar*, Heidelberg 1995, 183-215; cfr. L. Piacente, *In viaggio con Sidonio Apollinare*, in A. Gargano-M. Squillante (a cura di), *Il viaggio nella letteratura occidentale tra mito e simbolo*, Napoli 2005, 95-106; sugli autori evocati qui da Sidonio, in particolare Orazio: U. Eigler, *Horaz und Sidonius Apollinaris. Zwei Reisen und Rom*, *JbAC*, 40 (1997), 168-177; G. Mazzoli, *Orazio e la lex satura*, *Incontri Triestini di filologia classica*, 5 (2005-2006), 171-184: 174-175; J. Soler, *Écritures du voyage. Héritages et inventions dans la littérature latine tardive*, Paris 2005, 345-347; E. Wolff, *La description par Sidoine de son voyage à Rome (Lettres I, 5)*, *Itineraria*, 11 (2012), 1-11; sull'intreccio tra dimensione letteraria, ideologica e spazio geografico, M. Fournier-A. Stoehr Monjou, *Représentation idéologique de l'espace dans la lettre I, 5 de Sidoine Apollinaire: cartographie géo-littéraire d'un voyage de Lyon à Rome*, in P. Voisin-M. de Béchillon (éd.), *L'espace dans l'Antiquité*, Paris 2015, 267-285; S. Fascione, *Finding Identities on the Way to Rome*, in C. Ferella-C. Breytenbach (eds.), *Paths of Knowledge. Interconnection(s) between Knowledge and Journey in the Graeco-Roman World*, Berlin 2018, 177-187. C'è poi chi ha interpretato i parallelismi e le citazioni contenuti nella lettera di Sidonio come una spia della distanza dell'autore rispetto all'assetto del 467: M. Hanaghan, *Latent Criticism of Anthemius and Ricimer in Sidonius Apollinaris' epistulae 1.5*, *CQ*, 67 (2017), 631-649 (cfr. ora Id., *Reading Sidonius' Epistles*, Cambridge 2019, 104-108).

³ La tradizione prefettizia della famiglia di Sidonio è menzionata in un passo importante della lettera a Philomatius (*ep.* 1, 3, 1; per la datazione si veda l'appendice): *i nunc et legibus me ambitus interrogatum*

provinciale, con l'incarico di recare presso la corte imperiale alcune petizioni al nuovo principe. I contenuti di queste richieste sono ignoti, ma le informazioni frammentarie che possiamo ricavare dall'epistolario sidoniano inducono a credere che la missione non mirasse a trattare questioni di ampio respiro, quanto piuttosto a ottenere benefici concreti per gli Arverni da parte del nuovo regime⁴. La descrizione dell'arrivo a Roma riflette pienamente la condizione periferica di Sidonio rispetto alla corte e al senato: accolto dall'illustre Paolo nella sua *domus*, il poeta è trattato con i riguardi dovuti a un nobile provinciale, che deve essere guidato in una città e in un contesto sociale che gli sono estranei e nei quali ha difficoltà a orientarsi.

In una lettera dello stesso periodo, Sidonio indugia su questo senso di estraneità, evidentemente diffuso tra i nobili della Gallia romana: anche un senatore di nascita come Eutropio, abituato a vivere tra le *imagines trabeatae* degli avi, di fronte alla prospettiva di doversi recare nell'Urbe viene sopraffatto da una *iners desperatio* che lo riempie d'angoscia. Sidonio, più vecchio ed esperto, lo esorta a superare quei timori, perché – dice – un uomo di origine senatoria non può sentirsi *peregrinus* in una città dove gli unici veri *peregrini* sono i barbari e gli schiavi:

A ciò si aggiunge che, per dono di Dio, il vigore del corpo e il vigore dell'animo si uniscono nella tua giovinezza; sei inoltre dotato di cavalli, di armi, di vesti, di risorse e di servi, e, se non ci inganniamo, ciò che ti manca è soltanto il coraggio di cominciare: benché tu sia alacre in patria, una sensazione di sconforto ti paralizza e ti inquieta all'idea di intraprendere un viaggio da straniero, se tuttavia in tal modo può definire se stesso chi, di stirpe senatoria, ogni giorno è posto innanzi ai ritratti degli antenati nelle loro trabee e

senatu move, cur adipiscendae dignitati hereditariae curis pervigilibus incubam; cui pater, socer, avus, proavus praefecturis urbanis praetorianisque, magisteriis Palatinis militaribusque miscuerunt. Con l'eccezione del *proavus*, è possibile individuare con precisione le *dignitates* a cui si allude nella lettera: l'*avus*, Apollinare, è *praefectus Galliarum* nel 408-409; il *pater*, anonimo, è *praefectus Galliarum* nel 408-409; il *socer*, l'imperatore Avito, è *praefectus Galliarum* nel 439 e *magister militum per Gallias* nel 455 (incerto l'incarico militare del 437). Sui *cursus* di questi personaggi cfr. K.F. Stroheker, *Der senatorische Adel im spätantiken Gallien*, Tübingen 1948, 145; 152-154; 217-219; PLRE II, *Apollinaris 1*; *Apollinaris 6*; *Avitus 5*; *anonymus 6*; M. Heinzlmann, *Gallische Prosopographie (260-527)*, Francia, 10 (1982), 531-718: 556; 567; sul profilo della famiglia, J. Harries, *Sidonius Apollinaris and the Fall of Rome. AD 407-485*, Oxford 1994, 23-35; P. Mascoli, *Gli Apollinari. Per la storia di una famiglia tardoantica*, Bari 2010, spec. 9-22. In virtù delle sue origini, e in particolare grazie al rango illustre del padre, Sidonio era iscritto nell'albo senatorio fin dalla nascita, come *clarissimus puer*. *Clarissimus* di nascita, Sidonio diviene *vir spectabilis* in virtù della carica di *tribunus et notarius* conferitagli da Avito (o da Maioriano, che nel 461 lo nomina *comes*); cfr. H.C. Teitler, *Notarii and exceptores. An Inquiry into Role and Significance of Shorthand Writers in the Imperial and Ecclesiastical Bureaucracy of the Roman Empire (from the Early Principate to c. 450 A.D.)*, Amsterdam 1985, 16-18 e *passim*. Sidonio diverrà *vir illustris* nel 468 dopo aver ottenuto la prefettura urbana: il primo paragrafo della lettera a Philomatius conferma in modo inequivocabile che egli era un senatore a tutti gli effetti ancor prima di essere un *vir illustris* (A. La Rocca-F. Oppedisano, *Il senato romano nell'Italia ostrogota*, Roma 2016, 23-32 e *passim*). Per il valore di questo documento per la ricostruzione del *crimen ambitus*, cfr. p. es. S. Pietrini, *Situazione della giustizia e diritto nella Gallia romana della seconda metà del V secolo. La testimonianza di Sidonio Apollinare. Alcune osservazioni*, *Koinonia*, 38 (2014), 205-233: 227-228; A. Trisciunglio, *Studi sul crimen ambitus in età imperiale*, Milano 2017, 101-103.

⁴ F. Oppedisano, *Une note sur la legatio Arverna (467 ap. J.-C.)*, in *L'antiquité tardive dans le centre et le centre-ouest de la Gaule (III^e-VII^e siècles)*, *Actes du colloque ATEC VI (Tours, 6-8 déc. 2018)*, c.d.s.

al quale capitò, per una volta e in giovinezza, di vedere la dimora delle leggi, il ginnasio delle lettere, la curia delle dignità, il vertice del mondo, la patria della libertà; l'unica città, nel mondo intero, in cui soltanto i barbari e i servi sono in terra straniera⁵.

L'argomento usato da Sidonio per rafforzare lo spirito del suo giovane corrispondente è significativo. Valorizzando l'ideale del cosmopolitismo di Roma, egli riconosce indirettamente la debolezza del tema dell'appartenenza di classe: Eutropio deve sentirsi a proprio agio nell'Urbe non perché è un senatore, ma perché in quella città nessuno può davvero essere considerato un *peregrinus*, se non i barbari e gli schiavi⁶.

In questa testimonianza c'è qualcosa in più rispetto al divario abitualmente percepito dai senatori provinciali nei confronti delle famiglie italiane. Eutropio e Sidonio vivono in prima persona la frattura che allontana in modo sempre più profondo gli aristocratici della Gallia romana dall'Italia, dai *cursus* nell'amministrazione pubblica e, quindi, dall'ordine senatorio. È una distanza storica, connessa non soltanto all'assetto geopolitico dell'Europa occidentale ma anche al processo evolutivo del senato, che, a partire dall'età di Stilicone, tende a restringersi attorno a un nucleo di famiglie aristocratiche radicate nell'Urbe, riducendo notevolmente, rispetto al quarto secolo, la propria capacità di generare mobilità sociale⁷.

⁵ Sid. ep. 1, 6, 2: *his additur quod munere dei tibi congruit aevi corporis animi vigor integer; dein quod equis, armis, veste, sumptu famulicio instructus solum, nisi fallimur, incipere formidas et, cum sis alacer domi, in aggredienda peregrinatione trepidum te iners desperatio facit; si tamen senatorii seminis homo, qui quotidie trabeatis proavorum imaginibus ingeritur, iuste dicere potest semet peregrinatum, si semel et in iuventa viderit domicilium legum, gymnasium litterarum, curiam dignitatum, verticem mundi, patriam libertatis, in qua unica totius orbis civitate soli barbari et servi peregrinantur*. La simmetria tra questa lettera e l'epistola a Herenius è valorizzata ora da Fascione, *Finding Identities*. Sui problemi legati alla datazione di questa epistola si veda l'appendice.

⁶ Il senso delle parole di Sidonio è chiaro: ognuno è *civis* nella propria *patria* (*genitalis*) ed è *peregrinus* nel momento in cui si reca altrove. Roma tuttavia è la patria comune nella quale tutti i cittadini dell'impero possono sentirsi *cives*, tranne gli schiavi e i barbari. È una prospettiva che valorizza da un lato l'originaria attitudine di Roma all'accoglienza, dall'altro la forza dei sentimenti di appartenenza alle proprie comunità di origine. Non sembra possibile riconoscere, in questo passo, la prova della persistenza, dopo la *constitutio Antoniniana*, di una distinzione giuridica tra *cives* e *peregrini* (così R.W. Mathisen, *Peregrini, barbari, and cives romani: Concepts of Citizenship and the Legal Identity of Barbarians in the Later Roman Empire*, «AHR», 111 [2006], 1011-1040: 1020-1021). Le parole di Sidonio appaiono piuttosto la spia del dissolversi di tale distinzione. Su questi termini – *peregrinus, peregrinari, peregrinatio* – si veda già J. Gaudemet, *L'étranger au Bas Empire*, in *L'Étranger*, I, Bruxelles 1958, 209-235, spec. 213-218; cfr. quindi C. Dupont, *Sujets et citoyens sous le Bas-Empire romain de 312 à 565 après Jésus-Christ*, RIDA, 20 (1973), 325-339; W. Liebeschuetz, *Citizen status and Law in the Roman Empire and the Visigothic Kingdom*, in W. Pohl-H. Reimitz (eds.), *The Construction of Ethnic Communities, 300-800*, Leiden-Boston-Köln 1998, 131-152; V. Neri, *Cives e peregrini nella Roma tardoantica: l'esaltazione dell'origo romana*, in *Identità e valori. Fattori di aggregazione e fattori di crisi nell'esperienza politica antica (Bergamo, 16-18 dicembre 1998)*, a cura di A. Barzanò-C. Bearzot-F. Landucci-L. Prandi-G. Zecchini, Roma 2001, 257-282; E. Ndiaye, *L'étranger 'barbare' à Rome: essai d'analyse sémiologique*, AC, 74 (2005), 119-135: 125-126; in particolare sugli autori della Gallia romana cfr. B. Beaujard, *Le patriotisme municipal dans la Gaule de l'antiquité tardive*, in *Idéologies et valeurs civiques dans le monde romain. Hommage à Claude Lepelley. Actes d'un colloque tenu à Paris les 25 e 26 septembre 2001*, textes réunis par H. Inglebert, Paris 2002, 261-269; R.W. Mathisen, *'Roman' Identity in late Antiquity, with Special Attention to Gaul*, in W. Pohl-C. Ganter-C. Grifoni-M. Pollheimer-Mohaupt (eds.), *Transformations of Romanness. Early Medieval Regions and Identities*, Berlin-Boston 2018, 255-274.

⁷ Dal principio del quinto secolo il numero dei senatori si riduce drasticamente, a seguito di una serie di riforme che modificano la composizione sociale dell'aula, dalla quale restano esclusi tutti gli individui

La reazione di Sidonio a questa situazione è lucida, razionale, pragmatica, e mette in risalto le attitudini di un individuo dotato di una capacità non comune di interpretare il proprio tempo e di sfruttare le occasioni offerte dai continui rivolgimenti di quegli anni instabili: Sidonio sostiene Avito, è favorevole a una mediazione con le popolazioni barbariche (con i Burgundi in particolare), si mostra disposto ad arretrare dinanzi ai nuovi indirizzi del governo di Maioriano, per tornare a interagire con i Germani stanziati in Gallia (allora prevalentemente i Visigoti), e poi è ancora a Roma, quando una nuova congiuntura sembra offrirgli ulteriori opportunità. Il suo epitaffio riassume bene le doti di un uomo *quietus inter tumidas undas*, in grado di assumere, con continuità, un ruolo di rilievo nella Gallia contesa dai barbari:

Illustre per i titoli, potente per l'onore, capo della milizia e giudice del foro, quieto tra i flutti impetuosi del mondo: moderando costantemente i moti delle cause, diede leggi al barbarico furore. Restituì la pace ai regni in conflitto tra le armi con il suo lungimirante consiglio⁸.

di rango clarissimo e spettabile privi della residenza nella capitale: A. Chastagnol, *Le Sénat romain à l'époque impériale. Recherches sur la composition de l'assemblée et le statut de ses membres*, Paris 1992, spec. 359; La Rocca-Oppedisano, *Il senato romano*, spec. 23-52; 165-167. Questo sistema favorisce la fuoriuscita dalla classe senatoria delle aristocrazie provinciali, sempre più radicate in provincia e sempre meno in grado di concorrere per le cariche pubbliche di più alto rango. Per la Gallia romana, si tratta di un fenomeno che assume dimensioni notevoli – sia per fattori esterni, sia per scelte strategiche da parte del governo imperiale – dopo il 461. L'appartenenza delle élite delle grandi città della Gallia al senato si percepisce ancora nel 456/457: l'insediamento dei Burgundi a Lione è gestito da *senatores* romani (Mar. Avent. *chron.* a. 456: *eo anno Burgundiones partem galliae occupaverunt terrasque cum gallis senatoribus diviserunt*), da intendere come senatori a tutti gli effetti (F. Oppedisano, *L'impero d'Occidente negli anni di Maioriano*, Roma 2013, p. 99, n. 25). Con la fine della prefettura Gallica, ripristinata poi da Teoderico nel 508, questi legami si interrompono (la distanza protratta nel tempo tra la nobiltà gallica e le *dignitates* è efficacemente espressa in una lettera di Cassiodoro del 511: *rediit per te* [Felix, cos. 511] *transalpiniae familiae consulatus et arentes laurus viridi germine renovasti* (Cassiod. *var.* 2, 2, 5). Su questi problemi si vedano gli studi fondamentali di K.F. Stroheker, *Die Senatoren bei Gregor von Tours*, *Klio*, 34 (1942), 293-305 (poi in Id., *Germanentum und Spätantike*, Zürich-Stuttgart 1965, 192-206); Id., *Senatorische Adel*, cap. 3; quindi A. Chastagnol, *Sidoine Apollinaire et la fin du Sénat de Rome*, BSAF (1977), 117-118; Id., *Réflexions sur la fin du Sénat de Rome*, in *Atti dell'Accademia Romanistica Costantiniana, IV Convegno internazionale, in onore di Mario De Dominicis (Perugia-Spello-Bettona-Todi, 1-4 ottobre 1979)*, Perugia 1981, 167-178; M. Bonjour, *Sidoine Apollinaire et l'Empire*, in *La patrie Gauloise d'Agrippe au VI^{ème} siècle. Actes du Colloque (Lyon 1981)*, Lyon 1983, 203-217, 203-217; L. Pietri, *L'ordine senatorio in Gallia dal 476 alla fine del VI secolo*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, I, *Istituzioni, ceti, economia*, Roma 1986, 307-323; 699-703; R.W. Mathisen, *Roman Aristocrats in Barbarian Gaul. Strategies for Survival in an Age of Transition*, Austin 1993, 17-26 e *passim*; D. Henning, *Periclitans res publica: Kaisertum und Eliten in der Krise des weströmischen Reiches 454/5-493 n. Chr.*, Stuttgart 1999, spec. 164-166; P. Sivonen, *Being a Roman Magistrate. Office-holding and Roman Identity in Late Antique Gaul*, Helsinki 2006, 150-158. In una prospettiva più generale: J. Matthews, *Western Aristocracies and Imperial Court. A.D. 364-425*, Oxford 1975, 329-351; M. Forlin Patrucco-S. Roda, *Crisi di potere e autodifesa di classe: aspetti del tradizionalismo delle aristocrazie*, in Giardina, *Società romana e impero tardoantico*, I, 245-272; 671-683; A.J.B. Barnish, *Transformation and Survival in the Western Senatorial Aristocracy, c. A.D. 400-700*, PBSR, 56 (1988), 120-155: 134-138; Chastagnol, *Sénat romain*, 368-372; B. Näf, *Senatorisches Standesbewusstsein in Spätromischer Zeit*, Freiburg 1995, 165-192; C. Badel, *La noblesse de l'empire romain. Les masques et la vertu*, Paris 2005, 387-401.

⁸ *Epitaphium Sidonii: illustris titulis potens honore, / rector militie forique iudex, / mundi inter tumidas quietus undas, / causarum moderans subinde motus, / leges barbarico dedit furori. / Discordantibus inter arma regnis / pacem consilio reduxit amplo.* (3-9) L'epitafio è noto attraverso due manoscritti (il ms.

Alla fine del 467 Sidonio rientra in un mondo con il quale deve ricostruire i rapporti, e lo fa con cautela, misurando i propri passi, secondo un programma elaborato nei dettagli alla vigilia della partenza per Roma: giunto in città, resta in disparte; soggiorna in una locanda e attende che la vita riprenda i suoi ritmi dopo i festeggiamenti per Ricimero e Alipia; a quel punto si trasferisce nella dimora del *vir praefectorius* Paolo⁹, che forse già conosceva (Paolo del resto è giudicato *in omni artium genere praestantior*, ed era inoltre versato nella scrittura), e presso il quale trova ospitalità (il soggiorno non rientrava tra i servizi contemplati dalle *evectioes* e dalla disciplina del *cursus publicus*¹⁰). Benché nelle gerarchie senatorie Paolo occupasse una posizione di vertice¹¹, egli non aveva il potere di garantire la buona riuscita della missione di Sidonio; poteva però metterlo in contatto con uomini vicini all'imperatore¹².

2. Avieno e Basilio

Le gerarchie in senato

Dopo una breve riflessione sui senatori romani che avrebbero potuto con maggior vantaggio assicurare a Sidonio il proprio *patrocinium*, Paolo restringe la scelta ai *viri consulares* Gennadio Avieno e Cecina Basilio: benché quasi tutti i senatori fossero dotati di enormi ricchezze, di nobiltà, di cariche, e anche di un animo aperto, loro due, *fastiga-*

Madrid, Biblioteca Nacional de España, 9448, e il ms. Paris, IRHT, Collection privée, CP 347, studiato per la prima volta da L. Furbetta) e da un frammento epigrafico in cui sono leggibili le lettere del margine destro della prima colonna (*RICG* VIII 21). L'identificazione del defunto con Sidonio Apollinare è molto probabile: cfr. spec. L. Furbetta, *L'epitaffio di Sidonio Apollinare in un nuovo testimone manoscritto*, *Euphrosyne*, 43 (2015), 243-254; *contra* P. Montzimir, *Du nouveau sur l'építaphe attribuée à Sidoine Apollinaire*, in *XXXIX^e réunion Association pour l'Antiquité Tardive*, Jun 2017, Clermont-Ferrand, France. halshs-02275957, secondo la quale si tratterebbe di Apollinaris, il figlio di Sidonio. Nella prospettiva di una rivalutazione dei legami tra Sidonio e il mondo dei barbari, l'epitafio è ora valorizzato da I. Wood, *Sidonius and the Burgundians*, in D. Moreau-R. Gonzales Salinero (eds.), *Academica Libertas. Essais en l'honneur du professeur Javier Arce – Ensayos en honor del profesor Javier Arce*, Turnhout 2019, 365-371.

⁹ Sid. ep. 1, 9, 1. La frammentarietà della lista dei prefetti di quinto secolo e la diffusione del nome Paulus rendono incerta l'identificazione del *vir praefectorius* che accoglie Sidonio. Non è escluso che questo *vir illustris* fosse il prefetto urbano del 438 (Fl. Paulus: *PLRE* II, *Paulus* 31), responsabile di interventi di restauro dell'Anfiteatro Flavio; meno probabile che egli fosse il più giovane Flavius Synesius Gennadius Paulus (*PLRE* II, *Paulus* 36, in cui si sostiene l'identità tra questo personaggio e il *vir praefectorius* di Sidonio), anch'egli prefetto, poco prima di Sidonio, ricordato dalle fonti per alcuni restauri nella zona di largo Argentina: S. Orlandi, *Epigrafia anfiteatrale dell'Occidente romano*, VI, *Roma. Anfiteatri e strutture annesse con una nuova edizione e commento delle iscrizioni del Colosseo*, Roma 2004, 103-109.

¹⁰ Sulla disciplina che regolava il *cursus publicus* in età tardoantica cfr. le monografie di P. Stoffel, *Über die Staatspost, die Ochsenespanne und die requirierten Ochsenespanne. Eine Darstellung des römischen Postwesens auf Grund der Gesetze des Codex Theodosianus und des Codex Iustinianus*, Bern 1994, e di L. Di Paola, *Viaggi, trasporti e istituzioni. Studi sul cursus publicus*, Messina 1999; sulle *evectioes*, Ead., *Per la storia delle evectioes*, *AAPel*, 56 (1980), 85-102; sul caso specifico del 467, A. Gillett, *Envoys and Political Communication in Late Antique West, 411-533*, Cambridge 2003, 238-239.

¹¹ Nella società tardoantica il prefetto appartiene formalmente alla *nobilitas*: T.D. Barnes, *Who were the Nobility of the Roman Empire?*, Phoenix, 28 (1974), 444-449.

¹² Sul patronato dei legati a Roma nel V e nel VI secolo cfr. Gillett, *Envoys*, 243-244. Si trattava di una prassi: E. Badian, *Foreign Clientelae (264-70 BC)*, Oxford, 1958.

tissimi consulares, prae ceteris conspiciebantur, spiccavano su tutti gli altri. Infatti, se si esclude la *praerogativa* della *pars armata*, in senato costoro *post purpuratum principem principes erant*, «dopo il principe erano principi», erano i primi:

A dire il vero non abbiamo temporeggiato a lungo, perché erano pochi coloro su cui potevano esserci dubbi per la scelta di un patrocino. Naturalmente in senato erano la maggioranza gli individui raffinati per le loro ricchezze e sommi per il loro lignaggio, rispettabili per l'età e utili per il consiglio, elevati per il rango e accessibili attraverso la loro benevolenza; ma, con rispetto per gli altri, due eminentissimi consolari, Gennadio Avieno e Cecina Basilio, si distinguevano fra tutti: nell'amplissimo ordine, se si eccettua la precedenza della parte armata, costoro erano di gran lunga i primi dopo il principe¹³.

Sulla scia di un'intuizione di E. Stein, in questa testimonianza si è vista la spia di una modifica apportata alla disciplina delle precedenze fra le *dignitates* contenuta nella *novella* 11 di Valentiniano III¹⁴: una legge, risalente forse agli anni di Libio Severo e voluta da Ricimero, avrebbe assicurato alla *pars armata* il diritto di esprimersi in senato prima della *pars inermis*¹⁵. Una critica sostanziale a questa ricostruzione è stata formulata da D. Henning e più recentemente da F. Anders¹⁶. Tra gli argomenti che si possono addurre contro l'interpretazione tradizionale, due assumono particolare spessore. Anzitutto, per i decenni immediatamente successivi, le fonti configurano situazioni diverse nelle due *partes imperii* ma non recano alcuna traccia di questa riforma: a Costantinopoli si impose progressivamente la precedenza del patriziato sul consolato¹⁷,

¹³ Sid. *ep.* 1, 9, 2: *nec sane multa cunctatio, quia pauci de quorum eligendo patrocino dubitaretur. Erant quidem in senatu plerique opibus culti genere sublimes, aetate graves, consilio utiles, dignitate elati, dignatione communes, sed servata pace reliquorum duo fastigatissimi consulares, Gennadius Avienus et Caecina Basilius, prae ceteris conspiciebantur. Hi in amplissimo ordine seposita praerogativa partis armatae facile post purpuratum principem principes erant.*

¹⁴ Sui problemi connessi alle gerarchie in senato durante il governo di Valentiniano III cfr. spec. B.L. Twyman, *Aetius and the Aristocracy*, *Historia*, 19 (1970), 480-503; T.D. Barnes, *Patricii under Valentinian III*, *Phoenix*, 29 (1975), 155-170, spec. 166-169; R. Delmaire, *Les dignitaires laïcs au Concile de Chalcedoine: notes sur la hiérarchie et les préséances au milieu du V^e siècle*, *Byzantion*, 54 (1984), 141-175, spec. 153-156; R.W. Mathisen, *Emperors, Consuls and Patricians: Some Problems of Personal Preference, Precedence and Protocol*, *ByzF*, 17 (1991), 173-190.

¹⁵ E. Stein, *Histoire du Bas-Empire*, I, *De l'état romain à l'état byzantin*, éd. française par J.-R. Palanque, Paris 1959 (Wien 1928), 380; cfr. p. es. A. Demandt, *Magister militum*, in *RE* suppl. XII, Stuttgart 1970, 553-790: 674 (anche Id., *Die Spätantike. Römische Geschichte von Diocletian bis Justinian, 284-565 n. Chr.*, München 1989, 245; J.M. O'Flynn, *Generalissimos of the Western Roman Empire*, Edmonton 1983, 112; P. MacGeorge, *Late Roman Warlords*, Oxford-New York 2002, 222.

¹⁶ Henning, *Periclitans res publica*, 252-254; F. Anders, *Flavius Ricimer. Macht und Ohnmacht des weströmischen Heermeisters in der zweiten Hälfte des 5. Jahrhunderts*, Frankfurt a. M.-Belin-Bern-Bruxelles-New York-Oxford 2010, 180-187.

¹⁷ Cfr. p. es. F. Burgarella, *Il senato di Costantinopoli*, in E. Gabba (a cura di), *Il Senato nella storia*, I, *Il Senato nell'età romana*, Roma 1998, 399-442: 419-425; in particolare sulla *novella* 62 di Giustiniano, P. Garbarino, *Contributo allo studio del senato in età giustiniana*, Napoli 1992, 115-129. Il declassamento del consolato e la contestuale preminenza gerarchica del patriziato è fenomeno che esprime la diversa evoluzione dell'aula costantinopolitana, su cui cfr. ora C. Begass, *Die Senatsaristokratie des oströmischen Reiches, ca. 457-518: prosopographische und sozialgeschichtliche Untersuchungen*, München 2018, spec. cap. 5.

mentre nell'Italia ostrogota (dove tuttavia si era consumata una scissione netta tra *militia inermis* e *militia armata*, appannaggio ormai dei Goti) erano in vigore le gerarchie tradizionali¹⁸. In secondo luogo – e ciò è più rilevante –, una riforma volta a sbilanciare le gerarchie senatorie a favore delle cariche militari avrebbe avuto implicazioni di ordine più generale difficilmente eludibili. Nelle complesse geometrie sulle quali, negli anni tra Valentiniano III e Antemio, si reggeva l'equilibrio tra principe, *magister militum* e aristocrazia senatoria, l'autorità del senato era una sponda irrinunciabile per dare legittimità e potere effettivo a imperatori nominati in condizioni precarie e, soprattutto, a un *magister militum* che aspirava a esercitare un controllo ampio sull'impero romano d'Occidente¹⁹. In tale contesto, la possibilità che Ricimero avesse preteso una norma che rischiava di offendere gli ideali di *libertas*, di autonomia e di orgoglio di classe del senato, è piuttosto improbabile; non a caso, nella ricostruzione di Stein, l'idea di una precedenza della *pars armata* si saldava a una visione estremamente riduttiva – e ora complessivamente superata – del ruolo politico dell'assemblea senatoria²⁰.

La critica a Stein ha portato a interpretare il passo di Sidonio in una prospettiva meno formale: il testo conterrebbe una generica allusione al potere straordinario che le gerarchie militari erano in grado di esercitare in questi frangenti (per Henning non soltanto Ricimero, ma anche Flavio Basilisco e Marcellino). Questa soluzione implica tuttavia una normalizzazione del dettato sidoniano che impedisce di cogliere il mutamento di registro tra le frasi *servata pace reliquorum duo fastigatissimi [...] prae ceteris conspiciebantur e hi in amplissimo ordine seposita praerogativa partis armatae [...] principes erant*. Nella seconda parte del periodo, l'autore definisce in modo più puntuale ciò che prima ha espresso in modo più generico. Nella sua argomentazione, al prestigio sociale corrisponde una formale gerarchia in senato, secondo una logica per la quale non esiste una netta distinzione tra queste due sfere²¹: Gennadio Avieno e Cecina Basilio, «eminentissimi consolari [...], si distinguevano tra tutti», e ciò si traduce

¹⁸ Dalla figura del *princeps senatus* di età tardoimperiale sembra discendere la figura del *prior/caput senatus* dell'Italia ostrogota (cfr. il commento di P. Porena a Cassiod. *var.* 1, 15, in Flavio Magno Aurelio Cassiodoro Senatore, *Varie*, dir. A. Giardina, cur. A. Giardina-G.A. Cecconi-I. Tantillo, coll. F. Oppedisano, I, c.d.s.). Con Teoderico le cariche militari erano tuttavia riservate ai Goti, e per questa ragione il *magisterium militum*, benché fosse carica di rango illustre, non implicava più l'appartenenza al senato (La Rocca-Oppedisano, *Il senato romano*, 84-87). Con questo nuovo assetto il problema della concorrenza in senato tra *pars armata* e *pars inermis* evidentemente sfuma.

¹⁹ Per una visione d'insieme dei rapporti tra governo imperiale, senato e Ricimero tra 455 e 472, si vedano in particolare le opere di Henning (*Periclitans res publica*), e Anders (*Flavius Ricimer*); cfr. anche M.R. Salzman, *Emperors and élites in Rome after the Vandal Sack of 455*, *AntTard* 25 (2017), 243-262. Per il periodo tra Maioriano e Antemio, cfr. Oppedisano, *L'impero d'Occidente*, 119-132 e *passim*; Id., *L'insediamento di Antemio*; U. Roberto, *Periclitans Italia: caratteri di aggregazione sociale e culturale nell'Italia al tempo di Ricimero* in T. Gnoli-V. Neri (a cura di), *Le identità regionali nell'impero tardoantico*, Milano 2019, 165-222; per un periodo immediatamente successivo, Id., *Il senato di Roma tra Antemio e Glicerio. Per una rilettura di CIL, VI 526 = 1664 = ILS 3132*, in M.L. Caldelli-G. Gregori (a cura di), *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, Roma 2014, 167-182.

²⁰ Stein, *Histoire*, I, 380: «le patrice n'avait à vrai dire plus besoin de l'aristocratie comme alliée contre le pouvoir impérial». È una visione che risente dell'interpretazione data da Mommsen e Seeck al ruolo del senato tardoantico.

²¹ Cfr. Badel, *La noblesse*, cap. 2, spec. 82-95.

nel fatto che dopo la parte armata essi erano nella curia di gran lunga i primi dopo il principe ²².

Una soluzione ai problemi posti dall'interpretazione di Stein non dovrà dunque risolversi in una lettura che neghi la presenza, nel testo, di riferimenti concreti alle gerarchie senatorie. In questa direzione c'è soltanto una strada percorribile: ammettere una precedenza della *pars armata* senza farla discendere da una ridefinizione generale delle precedenze in senato, ovvero stabilire un nesso tra la *praerogativa partis armatae* e la posizione, personale, di Ricimero. Il primato di Ricimero può essere spiegato in due modi diversi. Alla fine della guerra gotica, Belisario, in virtù dei meriti militari che gli erano stati riconosciuti, era divenuto, secondo Procopio, *πρῶτος [...] Ρωμαίων πάντων*, benché altri avessero ottenuto prima di lui il patriziato e fossero stati insigniti del consolato; infatti, i senatori che vantavano una posizione gerarchica superiore alla sua (*καίτοι τινὲς αὐτῶν πρότεροι ἀνάγραπτοι*) provavano un sentimento di vergogna a rivendicare questo primato, pur sancito dalla legge ²³. Non è inverosimile immaginare che Ricimero si fosse trovato in una condizione simile: per meriti veri o presunti egli potrebbe aver ottenuto dal senato non una riforma strutturale della disciplina delle gerarchie interne all'aula, ma un privilegio individuale. La seconda possibilità è che Ricimero fosse primo in senato semplicemente in virtù del suo *cursus honorum*. Sulla base dei dati che abbiamo a disposizione, sembrerebbe che nella curia del 467 non fossero presenti *consules bis* (collocati da Valentiniano III al vertice della gerarchia senatoria), e che i *consulares* in possesso del rango più elevato fossero Ricimero stesso e Basilio, i soli a poter vantare nella propria carriera una combinazione di consolato, patriziato e di una terza carica (il magisterio militare, per il primo, la prefettura pretoriana, per il secondo: due *dignitates* che la legge di Graziano considerava di pari livello) ²⁴. Tra questi due senatori, il primato spettava a Ricimero, perché il suo consolato e il suo patriziato risalivano a un periodo precedente rispetto a quelli di Basilio.

Questa interpretazione implica che l'espressione *pars armata* alluda essenzialmente a Ricimero. È una soluzione che ha una sua efficacia retorica: il lettore ha l'impressione che il *princeps* e la *pars armata* siano come isolati rispetto all'*ordo senatorius*, e che la loro preminenza non possa sminuire quella dei due *fastigatissimi consulares*, che Sidonio ha interesse a valorizzare. E in effetti la posizione in senato di Ricimero costituiva un'evidente anomalia: l'anomalia di un individuo che nel corso di due decenni aveva accumulato cariche tali da assicurargli una posizione di vertice

²² L'uso di *amplissimus ordo* per indicare l'aula del senato non è raro e concorre a dimostrare l'insussistenza, in età tardoantica, di una distinzione tra l'appartenenza all'ordine senatorio e l'appartenenza al senato: P. Garbarino, *Ricerche sulla procedura di ammissione al senato nel tardo impero romano*, Milano 1988, 82-181.

²³ Procop. *Goth.* 4, 21.

²⁴ Ricimero milita con Aezio, forse tra i *domestici*; fa la sua apparizione nelle alte gerarchie dell'impero romano con Avito, che gli conferisce il *magisterium militum*; ottiene il patriziato nel febbraio del 457; è console nel 459; cfr. Anders, *Flavius Ricimer*, 242-246. Basilio sotto Maioriano è prefetto del pretorio; sotto Libio Severo è console (463), patrizio e prefetto del pretorio (almeno dal 463): *PLRE II, Basilius 11*.

nell'assemblea, ma il cui profilo non coincideva affatto con il prototipo del grande senatore romano.

Tipologie senatorie

Per un patronato politico, dunque, il corvino Avieno e il decio Basilio erano i senatori più potenti di cui si poteva sperare di ottenere il favore. La scelta ricadde su Basilio. Sidonio spiega questa preferenza indulgiando sulle attitudini, al tempo stesso personali e gentilizie, dei due uomini, indiscussi punti di riferimento delle loro famiglie e della rete di *gentes* a essi legate²⁵. I profili di Avieno e Basilio, nella descrizione sidoniana, tendono a essere polarizzati: i loro *mores*, benché *stupendi*, erano diversi; e se potevano essere giudicati simili per *genius*, dissimile era invece il loro *ingenium* (*sed inter hos quoque quamquam stupendi tamen varii mores et genii potius quam ingenii similitudo. Fabor namque super his aliqua succinctius*). Ciò aveva ricadute sul loro modo di costruire relazioni con l'esterno:

Avieno era giunto al consolato grazie alla sua buona sorte, Basilio grazie ai suoi meriti. E così si parlava spesso, nel caso di Avieno, della felice rapidità delle cariche, e, nel caso di Basilio, della loro lenta accumulazione. Entrambi, certo, quando capitava che uscissero dalle loro dimore, erano stretti da una folla brulicante di clienti, che li precedeva e li seguiva; ma in questa somiglianza molto dissimili erano le speranze e gli animi dei sodali. Avieno, se poteva, si impegnava a promuovere i figli, i generi, i cugini, e mentre era sempre impegnato dai candidati della sua cerchia, era molto meno efficace se doveva soddisfare le richieste che provenivano da ambienti esterni²⁶.

Avieno aveva ottenuto il consolato *felicitate*, dice Sidonio, mentre Basilio lo aveva ottenuto *virtute*. L'antinomia *felicitas/virtus* distingue due differenti tipologie di carriere. Nel caso di Avieno il consolato era giunto presto, ed evidentemente non aveva richiesto una dimostrazione di meriti (e dunque l'esercizio di cariche amministrative), perché il sangue e gli avi erano sufficienti a garantire l'opportunità della nomina a una carica somma. Questo profilo non era inconsueto: l'orgoglio e l'autonomia delle grandi famiglie senatorie si esprimevano spesso mediante l'ostentazione di una certa distanza dall'amministrazione e dal dinamismo sociale generato dalle cariche pubbliche. Un uomo come Gennadius Avienus non doveva fare carriera per raggiungere l'illustrato, che otteneva precocemente attraverso la *dignitas* più alta, in virtù dell'enorme prestigio della sua *gens* e certamente di una congiuntura politica favorevole. Per uomini di questa

²⁵ La testimonianza di Sidonio è fondamentale perché offre, seppure in modo sintetico, un'immagine nitida del potere di queste due *gentes*, destinato a rimanere intatto fino a tutta l'età ostrogota (in Cassiod. var. 8, 22, Corvini e Deci sono ancora associati: si veda il commento di A. La Rocca, in Cassiodoro, *Varie*, IV, libri VIII-X, Roma 2016, 247-248).

²⁶ Sid. ep. 1, 9, 3: *Avienus ad consulatum felicitate, Basilius virtute pervenerat. Itaque dignitatum in Avieno iucunda velocitas, in Basilio sera numerositas praedicabatur. Utrumque quidem, si fors laribus egrediebantur, artabat clientum praevia pedisequa circumfusa populositas; sed longe in paribus dispares sodalium spes et spiritus erant. Avienus, si quid poterat, in filiis, generis, fratribus provehendis moliebatur; cumque semper domesticis candidatis distringeretur, erga expediendas forinsecus ambientum necessitates minus valenter efficax erat.*

estrazione sociale le cariche pubbliche restavano molto spesso una semplice opzione da valutare di volta in volta²⁷.

Il caso di Basilio è diverso. Pur essendoci *similitudo* quanto a *genius*, pur non essendo Basilio meno nobile di Avieno, il suo consolato – dice Sidonio – derivava da meriti conclamati nell'espletamento di un'importante funzione amministrativa, la prefettura dell'Italia, che nel suo *cursus* precede il consolato. Così, mentre la carriera di Avieno si distingue per la *velocitas*, quella di Basilio è fatta di sedimentazioni e vanta un impressionante accumulo di cariche.

Avieno e Basilio sono due grandi personalità del senato romano che interpretano in modo molto diverso il proprio ruolo. Con un minimo di schematizzazione, si può dire che mentre Avieno è una di quelle figure che, attraverso i propri comportamenti, accentuano l'indipendenza e l'autosufficienza della classe senatoria dal potere imperiale, Basilio è uno di quei senatori che valorizzano la concreta partecipazione della classe senatoria al governo dell'impero²⁸; e questo Basilio lo fa con straordinaria efficacia, con una capacità unica di mantenere intatta la propria posizione nel corso del tempo, nonostante i violenti e continui mutamenti di regime. La sua duttilità è ineguagliabile: nel 456 sostiene Maioriano contro Avito, favorisce l'accordo tra Maioriano e Ricimero e ottiene la prefettura del pretorio dell'Italia per il 458; due anni più tardi si allontana da Maioriano, rafforza l'intesa con Ricimero e avalla l'eliminazione di Maioriano stesso e l'esperimento politico del 461: una diarchia tra l'imperatore di origine senatoria Libio Severo e il *magister militum* Ricimero, che gli fa guadagnare il consolato, la seconda prefettura del pretorio e il patriziato²⁹.

Le diverse inclinazioni dei due *fastigatissimi consulares* implicano diverse propensioni a gestire i rapporti sociali, a intrecciare relazioni di *amicitia* e di patronato. Entrambi, naturalmente, erano circondati da folle di clienti (*utrumque quidem, si fors laribus egrediebantur, artabat clientum praevia pedisequa circumfusa populositas*); eppure Avieno – un uomo, certo, dall'*animus* aperto a tutti – difficilmente si spendeva per sostenere individui estranei alla sua *gens* (*Avienus, si quid poterat, in filiis, generis, fratribus provehendis moliebatur; cumque semper domesticis candidatis destringeretur, erga expediendas forinsecus ambientum necessitates minus valenter efficax erat*). Basilio, invece, era un grande aristocratico che agiva a stretto contatto con il governo e la corte, e, anche quando era *discinctus*, era disposto a favorire personaggi esterni alla sua cerchia:

La famiglia dei Deci era preferibile a quella dei Corvini anche per questa ragione: ciò che Avieno quando era in carica otteneva per i suoi, Basilio, anche quando non era in carica, lo conferiva agli estranei. L'animo di Avieno si apriva a tutti e immediatamente, ma in modo più infruttuoso; quello di Basilio si apriva a pochi e tardivamente, ma con maggiori

²⁷ Cfr. A. La Rocca, *Cipriano e Opilione. Le aporie di un mito prosopografico*, ScAnt, 21 (2015), 299-313.

²⁸ La Rocca-Oppedisano, *Il senato romano*, 187-200.

²⁹ Oltre a PLRE II, *Basilus II*, cfr. Oppedisano, *L'impero d'Occidente*, 209-210 e *passim*.

vantaggi. Non era difficile né dispendioso accedere a nessuno dei due, ma, se tu avessi coltivato i rapporti con entrambi, da Avieno più facilmente avresti ottenuto amicizia, da Basilio un beneficio³⁰.

Sidonio e Basilio

Più vicino al potere imperiale, più propenso ad accogliere le istanze di individui che non appartenevano alla sua *gens* o alla rete delle amicizie o della clientela, Basilio appariva decisamente più adatto agli scopi di Sidonio; a lui, con il sostegno di Paolo, il poeta decise di rivolgersi per ottenere il favore del principe³¹. Può sorprendere questo avvicinamento tra Sidonio e Basilio, che avevano vissuto in prima persona i momenti più drammatici dell'ultimo ventennio e lo avevano fatto da posizioni molto diverse: Basilio aveva sostenuto una politica orientata a concentrare le risorse finanziarie e militari dell'impero verso il Mediterraneo, contro i Vandali, e aveva sostenuto la formazione di frange capaci di porre fine a esperienze di governo (Avito e, dopo il 459, Maioriano) appoggiate da gran parte della classe dirigente della Gallia romana e da Sidonio stesso³².

Ciò non impedì a queste due grandi personalità di trovare un punto di convergenza in una situazione politica nuova. Del resto Sidonio, alla cui versatilità si è già accennato, aveva avuto la possibilità di preparare con cura il viaggio a Roma; conosceva, anche se ormai solo indirettamente, gli equilibri di forza ai vertici del governo imperiale, e aveva accettato evidentemente di interagire con questa realtà. Non è tra l'altro da sottovalutare la possibilità che Antemio avesse cercato, già in questi mesi iniziali del suo governo, di ripristinare un rapporto positivo con il mondo gallico: la strategia imperiale nel conferimento del patriziato è indicativa della volontà di reimmettere i senatori della Gallia in un circuito sociale che, negli anni 461/467, si era contratto in modo drastico³³.

Sidonio, dunque, attraverso la mediazione di Paolo, si rivolse a Basilio, e questi, dopo averlo accolto nella propria cerchia, lo incaricò di comporre un carme per celebrare l'imminente conferimento del consolato al nuovo imperatore:

Allora il patrono disse: 'ebbene, mio caro Sollio, benché tu sia gravato dagli impegni della tua missione, io voglio che ridèsti, in onore del nuovo console, la vecchia Musa, componendo su corde frettolose versi votivi. Preparerò l'accoglienza quando dovrai fare il tuo ingresso, il sostegno quando starai per iniziare a recitare, l'approvazione quando avrai recitato. Se riponi un po' di fiducia nella mia esperienza, molte cose per te serie,

³⁰ Sid. ep. 1, 9, 4: *et in hoc Corvini familiae Deciana praeferebatur, quod qualia impetrabat cinctus Avienus suis, talia conferebat Basilius discinctus alienis. Avieni animus totis et cito, sed infructuosius, Basilius paucis et sero, sed commodius aperiebatur. Neuter aditu difficili, neuter sumptuosus; sed si utrumque coluisses, facilius ab Avieno familiaritatem, facilius a Basilio beneficium consequere.*

³¹ Ivi, §5: *quibus diu utrimque libratis id tractatus mutuus temperavit, ut reservata senioris consularis reverentia, in domum cuius nec nimis raro ventitabamus, Basilianis potius frequentatoribus applicaremur. Illicet, dum per hunc amplissimum virum aliquid de legationis Arvernae petitionibus elaboramus, ecce et Kalendae Ianuariae, quae Augusti consulis mox futuri repetendum fastis nomen opperiebantur.*

³² Sul ruolo esercitato da Basilio e da una parte dell'aristocrazia senatoria per favorire la destituzione di Avito prima e di Maioriano poi, cfr. Oppedisano, *L'impero d'Occidente*, spec. 75-90; 273-278.

³³ Questo è un tema studiato bene da R.W. Mathisen: *Leo, Anthemius, Zeno, and Extraordinary Senatorial Status in the Late Fifth Century*, ByzF, 17 (1991), 191-215.

grazie a questo gioco, saranno promosse'. Io ho seguito i suoi precetti, lui non ha ritirato il sostegno per ciò di cui mi aveva incaricato, e, rispettando il patto a cui aveva legato la mia devozione, agì vittoriosamente presso il mio console affinché mi nominasse prefetto del suo senato³⁴.

Dal discorso diretto riportato da Sidonio si percepisce quanto il suo nuovo patrono avesse a cuore la realizzazione del panegirico (si trattava di un incarico difficilmente rifiutabile: *Solli meus, quamquam suscepti officii onere pressaris, exeras volo in obsequium novi consulis veterem Musam votivum quippiam vel tumultuariis fidibus carminantem*); e si percepisce quale fosse in senato la sua autorevolezza: Basilio poteva assicurare il consenso da parte dei colleghi, prima e durante la lettura del componimento (*praebebo admittendo aditum recitaturaque solacium recitanti que suffragium*), e poteva garantire, come ricompensa, la nomina alla prefettura urbana, una carica che evidentemente, per ragioni legate a dinamiche interne al senato e ai rapporti tra senato e governo imperiale, era in quell'anno nella sua disponibilità.

3. *Il panegirico e gli equilibri nella res publica*

La committenza

Il panegirico di Antemio nasce in questo contesto, per iniziativa di una committenza che ha legami molto stretti con il destinatario. Si tratta di uno schema ben collaudato, che appartiene a una tradizione letteraria consolidata (da Claudiano a Merobauda, fino a Quinziano, all'anonimo autore dei carmi in onore di Bonifacio e Sebastiano, e, naturalmente, a Sidonio stesso). Rispetto alla tradizione panegiristica precedente, muta in questi componimenti il rapporto fra committenza, esecutore, dedicatario e uditorio: questi quattro soggetti si coagulano ora intorno alle due estremità di una linea lungo la quale si dispiegano i messaggi del poeta; collaborando con una committenza di cui condivide (per ispirazione o per professione) il progetto politico, e che a sua volta agisce interpretando la volontà, i sentimenti e gli orientamenti politici del dedicatario, il panegirista si rivolge a una platea di norma identificata con il senato, o comunque con una *élite* colta, chiamata ad assistere alla declamazione³⁵. Pur mantenendo inalterato l'indirizzo convenzionale, il panegirico è dunque concepito come interlocuzione tra il dedicatario e l'uditorio, vale a dire, anzitutto, tra il principe e il senato. Non stupisce, quindi, l'attenzione riservata da Basilio alla realizzazione di quest'opera. Dobbiamo

³⁴ Sid. ep. 1, 9, 6: *tunc patronus: 'heia', inquit, 'Solli meus, quamquam suscepti officii onere pressaris, exeras volo in obsequium novi consulis veterem Musam votivum quippiam vel tumultuariis fidibus carminantem. Praebebo admittendo aditum recitaturaque solacium recitanti que suffragium. Si quid experto credis, multa tibi seria hoc ludo promovebuntur'. Parui ego praeceptis, favorem ille non subtraxit iniunctis et impositae devotionis adstipulator invictus egit cum consule meo, ut me praefectum faceret senatui suo.*

³⁵ Cfr. spec. A. Gillett, *Epic Panegyric and Political Communication in the Fifth-Century West*, in L. Grig-G. Kelly (eds.), *Two Romes: Rome and Constantinople in Late Antiquity*, Oxford 2012, 265-290; si veda anche A. Stoehr-Monjou, *Le rôle du poète dans la Gaule du V^e siècle: Sidoine Apollinaire et son public*, InvLuc, 40 (2018), 135-167, spec. 136-137; per un quadro dei panegirici in versi, C. Schindler, *Per carmina laudes*, Berlin 2009.

immaginare che egli avesse fornito a Sidonio spunti, materiali, suggerimenti, che avesse dettato le linee del poema, che avesse rivisto il testo prima della *performance*. L'occasione d'altronde era solenne: l'assunzione del consolato all'indomani dell'incoronazione era divenuta una prassi che aveva favorito una convergenza cerimoniale tra consolato e insediamento imperiale³⁶; era dunque un momento in cui le forme esteriori della rappresentazione del potere erano chiamate a dispiegare con maggiore intensità la propria forza comunicativa.

Proprio per questa ragione, può sorprendere che Basilio, nell'opera declamata da Sidonio in senato, non goda di una visibilità paragonabile a quella dei due *patroni* che avevano favorito la composizione dei carmi in onore di Avito e Maioriano. In quelle occasioni, nel 456 e nel 458, il panegirico era stato corredato di un breve componimento dedicato all'ispiratore dell'opera (rispettivamente l'ex prefetto delle Gallie Prisco Valeriano e il *magister epistularum* Pietro)³⁷. La deviazione da questa prassi è legata alla posizione di Basilio: se l'omaggio a Valeriano e a Pietro era rivolto a uomini incardinati nella corte imperiale, a due figure cioè associate in modo inequivocabile al dedicatario, Basilio non era certo un uomo di Antemio. Egli occupava una posizione ambivalente tra committenza e destinatario, tra corte imperiale e senato; era una posizione che gli permetteva di avere meglio di chiunque altro il polso di una situazione complessa, dominata da una pluralità di protagonisti (l'imperatore, Ricimero, Marcellino, il senato), ma era anche una posizione scivolosa, che nella dialettica tra autorità imperiale e autonomia senatoria rischiava di apparire ambigua. Abituato a muoversi in queste aree di tangenza tra senato e governo imperiale, Basilio agì con cautela e, in occasione di una cerimonia ufficiale nella curia, preferì mantenere un profilo basso, evitando di esporsi eccessivamente in una veste che avrebbe accentuato la sua collaborazione con Antemio.

Antemio, Ricimero e il senato

Nel panegirico ogni parola è accuratamente soppesata dal poeta e filtrata dalla sua committenza. Molti passaggi appaiono oggi nebulosi: testi di questo genere, che si pon-

³⁶ Questa sovrapposizione cerimoniale tra consolato e insediamento imperiale ha l'effetto di fondere in un'armonia ideale il potere militare e il potere civile, l'esercito e il senato (cfr. S.G. MacCormack, *Art and Ceremony in Late Antiquity*, Berkeley-Los Angeles-London 1981, spec. 226); il consolato legittima il potere monarchico assorbendolo in una rassicurante tradizione repubblicana; cfr. già A. Alföldi, *Insignien und Tracht der römischen Kaiser*, in MDAI(R), 50 (1935), 3-158 (poi in Id., *Die monarchische Repräsentation im römischen Kaiserreiche*, mit Register von E. Alföldi-Rosenbaum, Darmstadt 1970, 119-276), spec. 12-24.

³⁷ Sid. *car.* 3 e 8; su Valeriano e Pietro: PLRE II, *Valerianus* 8; *Petrus* 10; Heinzelmann, *Gallische Prosopographie*, 668 e 709; Oppedisano, *L'impero d'Occidente*, 242-245. Su questi componimenti cfr. S. Koster, *Princeps und poeta in Lyon (Sidon. carm. 3; 4; 13)*, in *Festschrift für Paul Klopsch*, Göppingen 1988, 293-307; S. Santelia, *Quando il poeta parla ai suoi versi: i carmi 8 e 3 di Sidonio Apollinare*, InvLuc, 24 (2002), 245-260; S. Condorelli, *Il poeta doctus nel V secolo d.C. Aspetti della poetica di Sidonio Apollinare*, Napoli 2008, 16-20; 34-48; 66-69. Nel panegirico di Antemio, il carme prefatorio assorbe un omaggio – chiaramente più esile rispetto ai tributi rivolti a Prisco Valeriano e Pietro – a una figura ufficiale della corte imperiale, il *quaestor sacri palatii* Vittore, del quale non abbiamo altre notizie all'infuori del carme 1, 25-28 (PLRE II, *Victor* 4). Vittore era forse amico di Sidonio (Harries, *Sidonius Apollinaris*, 12).

gono a un livello così alto della comunicazione politica e che presuppongono una vera e propria ‘comunicazione cerimoniale’, impongono allusioni, un certo grado di obliquità, forme espressive che a noi risultano spesso oscure, assai più di quanto non lo fossero per i contemporanei, avvezzi a cogliere i significati tra le righe, a percepire il senso dei fitti parallelismi tra realtà e mitologia, a dare significato alle reticenze (anche per questo, difficilmente negli interstizi del tessuto poetico potevano trovare spazio messaggi nascosti, velate ironie, tracce di dissidenza nei confronti del potere).

Questo linguaggio si confronta ora con dinamiche particolarmente delicate: nella comunicazione tra l'imperatore e il senato ci sono punti di interferenza vistosi provocati dall'autorità di Ricimero, dal ruolo dell'imperatore d'Oriente e, non da ultimo, dalla posizione di Basilio. Franca Ela Consolino, una delle studiose che meglio ha interpretato questo genere letterario, ha definito il carme in onore di Antemio «un capolavoro di diplomazia»³⁸; ed effettivamente lo è, nella misura in cui il poeta si è cimentato con un testo che aveva lo scopo primario di trasmettere pubblicamente un'immagine rassicurante e stabile del potere imperiale e della *res publica*, in un contesto dominato da sollecitazioni e da equilibri complessi. Questa «rappresentazione dei fatti per tutti accettabile»³⁹, tuttavia, mostra alcune crepe, dalle quali traspare la gravità delle tensioni ai vertici del potere nell'Occidente romano e che rendono quest'opera particolarmente preziosa per cogliere gli orientamenti della politica romana negli anni tra Libio Severo e Antemio⁴⁰.

Nella sezione centrale del carme, dopo l'invocazione ad Apollo, Sidonio trasfigura nel mito le trattative tra le *partes imperii* per l'insediamento di Antemio. L'Italia si rivolge al Tevere per convincere Roma a recarsi presso le dimore dell'Aurora e chiedere che le venga appunto concesso il nuovo imperatore; nella parte conclusiva del discorso, Sidonio colloca una sezione dedicata a Ricimero:

Il nemico Vandalo non ci dà tregua. Ogni anno, con la sua numerosa flotta, combatte per la nostra distruzione, e, invertito l'ordine del fato, la torrida Birsa scaglia contro di me i furori caucasici. Inoltre Ricimero invitto, a cui la sorte pubblica si affida, da solo con il suo esercito respinge a fatica il pirata che imperversa nelle campagne e che sfuggendo il combattimento, fuggitivo, lo rende vincitore. Chi può far fronte a un nemico che ti nega sia la pace sia la battaglia? Nessun trattato, infatti, è stato stretto con Ricimero, che lui odia tanto; ascolta qual è il motivo. Egli vanta un padre sconosciuto ed è risaputo che sua madre è una schiava: per essere figlio di un re, quindi, proclama l'adulterio della madre. È dunque geloso che due regni invocino Ricimero a regnare: egli infatti è svevo per parte di padre ed è figlio di una Geta. Si ricorda anche che nelle terre tartesiache il nonno di Ricimero, Vallia, abbatté torme di Vandali e di Alani a loro uniti in combattimento;

³⁸ F.E. Consolino, *Panegiristi e creazione del consenso nell'Occidente latino*, in G. Urso (a cura di), *Dicere laudes. Elogio, comunicazione, creazione del consenso. Atti del convegno internazionale (Cividale del Friuli, 23-25 settembre 2010)*, Cividale del Friuli 2011, 299-336: 329.

³⁹ *Ibidem*.

⁴⁰ Il giudizio negativo espresso da uno dei più importanti studiosi di Sidonio, A. Loyen (*Recherches historiques sur les Panégyriques de Sidoine Apollinaire*, Paris 1942, 85), ha favorito una certa marginalizzazione di questo testo negli studi storici sul quinto secolo.

i loro cadaveri formavano una tela sull'occidentale Calpe. Perché narrare le antiche fughe, perché le sconfitte delle passate generazioni? Egli ricorda la disfatta sul campo ad Agrigento. Questo è il motivo della sua furia: Ricimero ha già dimostrato di essere il nipote di quell'eroe alla cui vista, o Vandalo, sempre davi le spalle. Dai campi siculi, infatti, non torni con una gloria più alta, tu, Marcello, grazie al quale per terra e per mare le nostre armi serrarono i penati siracusani; né tu, Metello, a cui fu dato di superare il carro di Curio, quando ci hai fatto vedere una folta schiera di elefanti, e il nero branco nascondeva con la mole le bianche pariglie e la pompa del trionfo celava il trionfatore⁴¹.

Questi versi hanno evidentemente la funzione di trasmettere in modo convincente una visione irenica dei rapporti tra il nuovo imperatore e il vecchio generale. Ma Sidonio, per quanto si muovesse con cautela e adoperasse strumenti retorici ben collaudati, non riesce a celare un aspetto nodale della situazione politica di quei mesi: la presenza di Antemio era la dimostrazione del fallimento di Ricimero e implicava una ridefinizione del ruolo che questi aveva assunto in Italia negli anni compresi tra la morte di Maioriano (agosto 461) e la fine dell'interregno (aprile 467).

Non sfuggirà che in questo componimento ufficiale, dominato da codici rigorosi, attenti a fornire una rappresentazione equilibrata dei fatti, l'elogio di Ricimero si risolve di fatto in una sorta di *excusatio* per i suoi insuccessi; e, d'altra parte, che l'insediamento di Antemio si profili come una soluzione necessaria per risolvere l'*impasse* provocata dal fallimento dell'azione militare ricimeriana. Non passerà nemmeno inosservata la conclusione di questa sezione del panegirico, in cui, dopo aver indugiato sulla viltà dei Vandali, l'Italia afferma che il generale, per quanto valoroso, non è in grado di debellare il nemico da solo:

Il Norico contiene gli Ostrogoti perché egli è temuto; la Gallia imbriglia l'esercito del Reno perché di lui c'è paura; quando il nemico Vandalo mi depredò con il suo consanguineo, l'Alano razziatore, fu lui a vendicarmi con le sue armi. Ma egli è un uomo solo e non può sostenere tanti pericoli, può solo differirli. Abbiamo bisogno di un principe armato, che come accadeva al tempo degli antichi padri conduca la guerra e non la affidi ad altri, e che faccia tremare la terra e le onde quando muove le insegne: ripristinato il potere, le tube di Romolo governino le flotte abbandonate⁴².

⁴¹ Sid. *carm.* 2, 348-376: *Vandalus hostis / urget et in nostrum numerosa classe quotannis / militat excidium, conversoque ordine fati / torrida Caucaseos infert mihi Byrsa furores. / Praeterea invictus Ricimer, quem publica fata / respiciunt, proprio solus vix Marte repellit / piratam per rura vagum, qui proelia vitans / victorem fugitivus agit. Quis sufferat hostem / qui pacem pugnamque negat? Nam foedera nulla / cum Ricimere iacit. Quem cur nimis oderit audi. / Incertum crepat ille patrem, cum serva sit illi certa parens; nunc, ut regis sit filius, effert / matris adulterium. Tum livet quod Ricimerem / in regnum duo regna vocant; nam patre Suebus, / a genetrice Getes. Simul et reminiscitur illud, / quod Tartesiakis avus huius Vallia terris / Vandalicas turmas et iuncti Martis Halanos / stravit et occiduam texere cadavera Calpen. / Quid veteres narrare fugas, quid damna priorum? / Agrigentini recolit dispendia campi. / Inde furit, quod se docuit satis iste nepotem / illius esse viri, quo viso, Vandale, semper / terga dabas. Nam non Siculis inlustrior arvis / tu, Marcelle, redis, per quem tellure marique / nostra Syracosios presserunt arma penates; / nec tu, cui currum Curii superare, Metelle, / contigit, ostentans nobis elephantia frequentem, / grex niger albentes tegeter cum mole iugales / auctoremque suum celaret pompa triumphii.*

⁴² Ivi, 377-386: *Noricus Ostrogothum quod continet, iste timetur; / Gallia quod Rheni Martem ligat,*

Questa frase suona come un passaggio di consegne, e l'espressione *princeps armatus*, che capovolge l'immagine tradizionale del *princeps civilis*, tradisce la volontà ormai ampiamente condivisa di restituire l'impero a un principe in grado di agire efficacemente alla guida dell'esercito. È un ribaltamento interessante: di per sé non sorprende il fatto che molti avvertissero la gravità del deficit di autorità militare nel potere dell'imperatore (Sidonio stesso indugia più volte su questo tema, in particolare nel panegirico di Avito⁴³); ma è indicativo il contesto in cui si esprime questo concetto: l'elogio di Ricimero, al quale dopo il fallimento di Maioriano la *res publica* si era affidata perché fosse ripristinato l'ordine nel Mediterraneo centrale e che evidentemente aveva deluso le aspettative riposte nell'efficacia della sua azione militare. Da questa insoddisfazione era scaturito il nuovo assetto politico del 467, che – con Antemio a capo di un suo contingente militare – appare in evidente discontinuità rispetto agli anni di Libio Severo e soprattutto agli anni dell'interregno⁴⁴.

L'arretramento di Ricimero nel 467 dimostra i limiti del potere di un barbaro che doveva costantemente misurarsi con altri interlocutori. E gli interlocutori diretti di questo potente *magister militum* erano anzitutto i senatori, o meglio gli aristocratici di Roma, che con la loro autorità potevano legittimarlo e con il loro potere erano in grado di sostenerne l'azione politica. La funzionalità di quest'asse aveva raggiunto il suo equilibrio nei primi anni Sessanta: sono gli anni in cui Basilio aveva accumulato in brevissimo tempo cariche e onori sommi della *pars civilis* (patriziato, consolato, prefettura del pretorio⁴⁵) e in cui Ricimero, che aveva il controllo assoluto della *pars armata*, aveva iniziato a manipolare la propria immagine pubblica, in particolare a Roma, velandola di sfumature imperiali. Tracce significative di questa operazione provengono anzitutto da importanti testimonianze numismatiche, che documentano una circolazione tutt'altro che marginale di monete enee con il monogramma ricimeriano (RMCE)⁴⁶, e poi da un'iscrizione posta su una laminetta bronzea, nella

iste pavori est; / quod consanguineo me Vandalus hostis Halano / diripuit radente, suis hic ultus ab armis. / Sed tamen unus homo est nec tanta pericula solus / tollere, sed differre potest. Modo principe nobis / est opus armato, veterum qui more parentum / non mandet sed bella gerat, quem signa moventem / terra vel unda tremant, ut tandem iure recepto / Romula desuetas moderentur classica classes.

⁴³ Sid. *carm.* 7, 359; cfr. anche i vv. 534; 557-558; 597-598; cfr. Consolino, *Panegiristi e creazione del consenso*, 322-329; la critica di Sidonio a Valentiniano III fa leva sul *topos* negativo del *princeps clausus*: oltre agli studi di K.F. Stroheker (*Princeps clausus. Zu einigen Berührungen der Literatur des fünften Jahrhunderts mit der Historia Augusta*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1968/1969*, hrsg. von J. Straub, Bonn 1970, 273-283) e di A. Chastagnol (*Autour du thème du princeps clausus*, in *Bonner Historia-Augusta-Colloquium 1982/1983*, hrsg. von J. Straub, Bonn 1985, 149-161), cfr. per il quinto secolo B. Bleckmann, *Honorius und das Ende der römischen Herrschaft in Westeuropa*, HZ, 265 (1997), 561-595; A. Goltz, *Das Bild der barbarischen 'Kaisermacher' in der Kirchengeschichtsschreibung des 5. Jahrhunderts*, *MediterrAnt*, 5 (2002), 547-572; M. Humphries, *Roman Senators and Absent Emperors in Late Antiquity*, *AAAH*, 17 (2003), 27-46.

⁴⁴ Oppedisano, *L'insediamento di Antemio*.

⁴⁵ *Supra*, n. 24.

⁴⁶ Fondamentale M. Asolati, *Il tesoro di Falerii Novi. Nuovi contributi sulla monetazione italica in bronzo degli anni di Ricimero (457-472 d.C.)*, Padova 2005; per una analisi del contesto cfr. anche F. Oppedisano, *I nummi con il monogramma di Ricimero*, *AIIN*, 62 (2016), 151-166.

quale il nome del patrizio presentale è associato a quello degli imperatori in carica (*salvis dominis nostris et patricio Ricimere*)⁴⁷. Da questi indizi si percepisce come la rappresentazione esteriore di Ricimero tendesse ad assumere contorni ambigui: da un lato c'è una formale subordinazione all'autorità imperiale, dall'altro la suggestione di una figura che appariva dotata di qualità simili a quelle di un principe. Proprio questa anomalia è alla base della sconcertante attribuzione a Ricimero del titolo di *rex* da parte di Marcellino (*Beorgor rex Halanorum a Ricimero rege occiditur*)⁴⁸, che andrà interpretata non come una svista dell'autore, ma come un tentativo di inquadrare – da una prospettiva orientale – la figura di un barbaro che disponeva di un «proprio esercito», che aveva l'autorità di condurre le negoziazioni con i Vandali⁴⁹ e che agiva con ampia autonomia dal potere imperiale⁵⁰.

L'insediamento di Antemio è il segno di una discontinuità con la politica di questi anni. Ricimero restava in una posizione di forza, comandava un proprio contingente militare, ma senza il sostegno del senato i suoi margini d'azione erano molto limitati. È una dinamica che si era già concretizzata nel 457 con l'elezione di Maioriano: Ricimero aveva dovuto accettare un ridimensionamento del ruolo che era riuscito ad assumere nei mesi della cospirazione contro Avito e aveva dovuto attendere il fallimento dell'impresa vandalica per poter organizzare una vera reazione.

La durata dell'interregno tra la morte di Libio Severo e l'insediamento di Antemio, protrattosi per quasi due anni, segnala che una trattativa delicata era stata intavolata al fine non soltanto di definire gli accordi tra le *partes*, ma anche di indurre Ricimero ad accettare un nuovo equilibrio che implicava una chiara subordinazione al nuovo imperatore (in cambio c'era il matrimonio con Alipia, che era tuttavia una contropartita debole)⁵¹. Il protagonista di questa transizione è il decio Basilio, come si percepisce dal suo *cursum*, dal ruolo che la testimonianza di Sidonio gli riconosce e dalle scelte che egli avrebbe compiuto durante il conflitto tra Antemio e Ricimero. Il problema essenziale che agita l'aristocrazia senatoria in questi anni è la minaccia dei Vandali, la cui presenza nel Tirreno aveva avuto ripercussioni gravi, e ben note, sull'economia dell'Italia del quinto secolo; ora la strategia più promettente agli occhi del senato è un accordo con la *pars Orientis* fondato su interessi comuni: la risoluzione del problema vandalico, anzitutto; e poi la prospettiva di una nuova stagione nei rapporti tra le *partes*, la soluzione al problema della collocazione di Antemio (che

⁴⁷ CIL X 8072 = XV 7109 = ILS 813; cfr. spec. S. Orlandi, *L'iscrizione di Flavius Ricimer in S. Agata dei Goti a Roma*, in *Tardo antico e alto medioevo. Filologia, storia, archeologia, arte*, a cura di M. Rotili, Napoli 2009, 214–223 (219–220); R.W. Mathisen, *Ricimer's Church in Rome: how an Arian Barbarian prospered in a Nicene World*, in A. Cain-N. Lenski (eds.), *The Power of Religion in Late Antiquity*, Farnham (England)-Burlington (VT) 2009, 307–325 (320–325).

⁴⁸ Marcell. *chron.* a. 464.

⁴⁹ Sid. *car.* 2, 353 (*proprio solus vix Marte repellit / piratam*) e 356–357 (*nam foedera nulla / cum Ricimere iacit*): *supra*, 110–111.

⁵⁰ Per una analisi di questa testimonianza, e per le interpretazioni che ne sono state date, si rimanda a Oppedisano, *L'insediamento di Antemio*, 253–256.

⁵¹ Sulla *concordia* ritrovata tra le *partes*, *supra*, cap. III.

in Oriente aveva aspirato al trono), e il contenimento del potere di Ricimero (che stava assumendo, in Occidente, una dimensione difficilmente controllabile da parte del senato).

Dalle fonti traspaiono i segni di un'attività diplomatica da parte del senato per trovare un accordo con la corte orientale: ne parla Sidonio, in un passo in cui, rivolgendosi direttamente ai senatori, ricorda che proprio loro hanno cercato Antemio: *hic est, o proceres, petiit quem Romula virtus / et quem vester amor*; un riferimento che è passato per lo più inosservato, perché appunto la veste retorica di questo componimento ha generato diffidenza, ma che trova invece corrispondenze in altri autori: Prisco, anzitutto (ἐκ πρεσβείας δὲ τῶν ἐσπερίων Ῥωμαίων, Ἀνθέμιος βασιλεὺς τῆς Ῥώμης ἐκπέμπεται), e Teofane (τῷ δ' αὐτῷ ἔτει κατὰ πρεσβείαν τῆς συγκλήτου Ῥώμης ἀπέστειλεν Λέων ὁ βασιλεὺς Ἄνθιμον [...] βασιλέα ἐν Ῥώμῃ)⁵².

Sono passi dai quali si percepisce la volontà politica di trovare un accordo con Costantinopoli, di avviare una trattativa per giungere a una soluzione comune. Il senato di Roma si attiva nella prospettiva di eleggere un imperatore con pieni poteri, dotato di risorse economiche e militari adeguate, capace di liberare il Mediterraneo centrale dalla pirateria vandalica, ma anche di dare stabilità a una *res publica* in cui un barbaro aveva acquisito un potere forse eccessivo, da riassorbire all'interno di una dialettica politica più ordinata; Sidonio chiude il panegirico con queste parole:

Ma ormai fortissimi venti spingono le mie vele; sospendi, Camena, i tenui canti, e a me che cerco un porto si adagi l'ancora del canto su un fondale ormai placido. Tuttavia, principe, la flotta e l'esercito che ora tu comandi, le grandi cose che compi in poco tempo, se il dio ascolterà le mie preghiere, nel giusto ordine le canterò quando tuo genero sarà console per la seconda volta e tu per la terza. Infatti ora ci chiama la festa, e al foro di Traiano vi reclamano i Quiriti, ai quali donerai la libertà e che gioiosi accetteranno i colpetti sulla guancia. Persevera, padre della patria, felice e con un fausto presagio, libera gli antichi prigionieri catturandone di nuovi⁵³.

L'avvenire prospettato da Sidonio e dal suo committente prevede una *res publica* in cui vi sia cooperazione tra l'imperatore e il *magister militum*, sulla base di un rapporto gerarchico ben definito, e che vi sia un apparato strutturato, in cui il poeta dovrà assumere, come aveva fatto Claudiano, un ruolo stabile nella costruzione di un dialogo costante tra la corte, il patrizio, il senato. Questo equilibrio artificiale si sarebbe infranto nel 471, quando Ricimero avrebbe nuovamente assunto una posizione concorrenziale rispetto all'autorità del principe (e nelle fonti riaffiorano le connotazioni imperiali del

⁵² Prisc. 44; Theoph. *chron.* AM 5957.

⁵³ Sid. *carm.* 2, 537-548: *sed mea iam nimii propellunt carbasa flatus; / siste, Camena, modo tenues, portumque petenti / iam placido sedeat mihi carminis ancora fundo. / At tamen, o princeps, quae nunc tibi classis et arma / tractentur, quam magna geras, quam tempore parvo, / si mea vota deus produxerit, ordine recto / aut genero bis mox aut te ter consule dicam. / Nam modo nos iam festa vocant et ad Ulpia poscunt / te fore, donabis quos libertate Quirites, / quorum gaudentes exceptant verbera malae. / Perge, pater patriae, felix atque omine fausto / captivos vinciture novos absolve vetustos.*

suo profilo⁵⁴). Egli avrebbe dimostrato ancora una volta la propria riluttanza a soggiacere a imperatori dotati di poteri militari (Avito, Maioriano, Antemio), contribuendo a far maturare nella coscienza politica della nobiltà romana l'idea che il senato sarebbe stato autosufficiente a perpetuare l'eternità della *res publica*, rinunciando – se necessario – anche alla possibilità che questa fosse governata da un imperatore romano.

⁵⁴ In Liguria, dove agisce con con pieni poteri, Ricimero accoglie i nobili romani che si prostrano ai suoi piedi e chiedono la pace tra i 'principi': *interea apud Ricimerem patricium Mediolani ea tempestate residentem fit collectio Ligurum nobilitatis, qui flexis genibus soloque prostrati pacem orabant principum et, ut ab scandalo utraeque partes desinerent, occasiones gratiae ab una precabantur offerri* (Ennod. *Epiph.* 53).

Appendice

La datazione di Sid. ep. 1, 3; 1, 4; 1, 6.

La cronologia delle lettere del libro primo dell'epistolario di Sidonio Apollinare è incerta. Il *terminus ante quem* è l'assunzione dell'ufficio episcopale da parte di Sidonio nel 469; è opinione condivisa che già in quell'anno il libro abbia avuto una circolazione autonoma⁵⁵. Delle undici lettere che lo compongono, alcune si datano in modo piuttosto preciso: le lettere 5 e 9, inviate a Herenius nel periodo compreso tra il matrimonio di Ricimero e Alipia e l'assunzione del consolato di Antemio, risalgono alla fine del 467; le lettere 8 e 10, connesse all'esercizio della prefettura urbana, si datano al 468; l'epistola 7, in cui si rievoca la recente condanna di Arvando, è databile all'inizio del 469. Altre lettere sono prive di elementi dirimenti e la loro datazione si presta a interpretazioni diverse.

Ci soffermeremo ora sulle tre lettere indirizzate a Gaudentius (1, 4), Philomatius (1, 3) ed Eutropius (1, 6), tutte incentrate sullo stesso tema: l'ascesa dei destinatari a posizioni di rilievo nella pubblica amministrazione, ascesa incoraggiata, promossa o auspicata dallo stesso Sidonio. La contiguità tematica e cronologica tra i primi due documenti è lampante: da un lato Gaudentius è lodato per essere riuscito a ottenere una promozione da *tribunus* a *vicarius septem provinciarum* (ep. 1, 4), dall'altro Philomatius è esortato a imitarlo e ad accettare il ruolo di *assessor* del prefetto al pretorio (ep. 1, 3). Altre simmetrie permettono di rafforzare la coesione di questi tre documenti: a) Sidonio loda Gaudenzio perché si è lasciato alle spalle la pigrizia dei suoi concittadini (1, 3, 2: *et ecce Gaudentius, hactenus tantum tribunicius, oscitantem nostrorum civium desidiam vicariano apice transcendit*), i quali, anziché tentare di assumere cariche pubbliche, preferiscono filosofeggiare (*philosophantes*) in provincia nell'indolenza⁵⁶; Eutropio invece, nonostante le origini senatorie, stenta ad abbandonare la *domestica quies* e ad assumere un ruolo nella *militia Palatina*: Sidonio lo esorta a farlo, e promette di offrirgli il proprio supporto se egli vorrà mettere da parte i precetti di Epicuro (1, 6, 5). b) In tutti e tre i casi, la scelta di impegnarsi in posizioni di governo è considerata da Sidonio come una mossa fondamentale per accrescere il prestigio (personale e della comunità di appartenenza) nel consiglio delle Sette province⁵⁷. L'assunzione delle cariche non ha soltanto risvolti positivi sul piano dei rapporti tra periferia gallica e governo centrale,

⁵⁵ Sui problemi di datazione è fondamentale R. Mathisen, *Dating the Letters of Sidonius*, in J.A van Waarden-G. Kelly (eds.), *New Approaches to Sidonius Apollinaris*, Leuven-Paris-Walpole (MA) 2013, 221-248, con riferimenti agli orientamenti storiografici (235, con n. 66).

⁵⁶ Ep. 1, 4, 2: *spectare mihi videor bonorum pace praefata illam in invidis ignaviam superbientem et illud militandi inertibus familiare fastidium, cum a desperatione crescendi inter bibendum philosophantes ferias inhonoratorum laudant, vitio desidiae, non studio perfectionis*.

⁵⁷ Ep. 1, 3, 3; 1, 6, 4.

ma è uno strumento indispensabile per vincere la concorrenza all'interno della stessa diocesi.

È molto probabile dunque che le tre lettere siano state composte nello stesso periodo, che coincide necessariamente con uno dei due viaggi a Roma compiuti da Sidonio nel 455 e nel 467; quando scrive a Eutropius, infatti, l'autore dichiara di essere in procinto di raggiungere l'Urbe: *olim quidem scribere tibi concupiscebam, sed nunc vel maxime impellor; id est cum mihi ducens in urbem Christo propitiante via carpitur*⁵⁸.

La riflessione più articolata su questo problema è stata offerta da R.W. Mathisen, orientato a far risalire le lettere al 455⁵⁹. Gli argomenti addotti dallo studioso a sostegno di questa tesi possono essere sintetizzati in questo modo: *a*) i toni con cui Sidonio ostenta le proprie aspirazioni di carriera e agisce per intercedere efficacemente in favore dei suoi amici sembrano quelli di un giovane ambizioso⁶⁰, in grado di vantare un rapporto di parentela con il principe, piuttosto che quelli di un uomo maturo che, al suo arrivo a Roma nel 467, appare defilato rispetto alla corte imperiale; *b*) è molto improbabile che Philomatius, invitato da Sidonio ad accettare una carica di medio rango (*ep.* 1, 3), poco tempo dopo potesse essere descritto come un individuo di mezza età già in possesso del rango illustre (*ep.* 5, 17, datata *ante* 469); *c*) il riferimento insistito al consiglio delle Sette province si comprende meglio se collocato in un periodo in cui tale organismo aveva assunto un ruolo di particolare importanza, e proprio nel luglio del 455 i senatori gallici si erano riuniti per la proclamazione imperiale di Avito.

Il problema principale di questa interpretazione sta nel fatto che essa si concentra su un certo numero di dettagli, senza ponderare gli effetti generali determinati da una datazione alta, a cui invece è importante dare rilievo. Se accettiamo che le lettere risalgano al 455, dobbiamo immaginare che Sidonio, al termine della sua vita secolare, avesse voluto rendere pubblica la memoria di un clamoroso insuccesso. I suoi lettori avrebbero appreso la vicenda di un uomo che 'per diritto ereditario' aveva preteso una carica che non gli sarebbe mai stata assegnata; e che aveva ostentato una posizione di forza all'interno della corte destinata però a rivelarsi del tutto sterile, con l'aggravante che ciò accadeva sotto un principe di cui egli aveva sposato la figlia. In sostanza, se le tre lettere a Gaudentius, Philomatius ed Eutropius venissero scorporate dal dossier del 467/468, si sgretolerebbe il modello positivo che Sidonio, attraverso il proprio esempio, in quelle tre lettere proponeva con forza ai propri interlocutori: liberarsi dall'indolenza della provincia per impegnarsi nell'amministrazione.

⁵⁸ *Ep.* 1, 6, 1.

⁵⁹ Mathisen, *Dating the Letters of Sidonius*, 235-238.

⁶⁰ In realtà non è possibile rilevare in queste lettere tracce del fatto che Sidonio fosse giovane (così Mathisen, *Dating the Letters of Sidonius*, 236). Non può essere ritenuto argomento valido il riferimento contenuto nella lettera a Eutropio (*ep.* 1, 6, 2), che si riferisce chiaramente al destinatario: *si tamen senatorii seminis homo, qui cotidie trabeatis proavorum imaginibus ingeritur, iuste dicere potest semet peregrinatum, si semel et in iuventa viderit domicilium legum, gymnasium litterarum, curiam dignitatum [...]*.

Con una datazione bassa il valore di questi documenti diviene più nitido e il quadro generale del primo libro meno disorganico⁶¹. Esso trasmette un'immagine positiva del ruolo assunto da Sidonio come punto di riferimento per la sua comunità, e più in generale per la Gallia romana, nei rapporti con il mondo esterno. È un'attività che si dispiega in una pluralità di occasioni: Sidonio era stato in grado di interagire a stretto contatto con il re visigoto Teoderico (*ep.* 1, 2), era uscito indenne da un piccolo scandalo alla corte dell'imperatore Maioriano (*ep.* 1, 11), era stato incaricato di condurre presso Antemio le *petitiones* della *civitas Arvernorum* (*ep.* 1, 5 e 9), e si era infine adoperato per favorire l'ascesa nella pubblica amministrazione di individui appartenenti alla sua cerchia (*ep.* 1, 3; 4; 6), oltre che di se stesso (*ep.* 1, 8-10).

In un momento di passaggio importante della propria vita, Sidonio volle fornire un'immagine del proprio ruolo pubblico che mettesse in risalto le medesime caratteristiche che sarebbero poi emerse dal suo epitaffio: egli aveva saputo interpretare la complessità del suo tempo, ne aveva colto i mutamenti e aveva tentato con perseveranza di contrastare, attraverso un dialogo con il governo centrale e con le popolazioni barbariche, la contrazione e la chiusura del mondo della Gallia romana⁶².

La datazione al 467 permette inoltre di valorizzare alcune linee di contatto tra questo *dossier* e le due epistole inviate a Herenius (1, 5 e 9). Il tema della *peregrinatio*, come è stato recentemente osservato da S. Fascione, connette la vicenda concreta di Sidonio, rievocata in *ep.* 1, 5, a quanto Eutropius è esortato a fare in 1, 6. I legami tra questi testi sono più ampi di quanto non si sia creduto fino ad ora. In entrambe le lettere, permeate dal modello oraziano (*sat.* 1, 5), i protagonisti sono senatori della Gallia romana, per i quali il viaggio diviene uno strumento per riappropriarsi del loro *status*⁶³. In tal modo essi possono contribuire a colmare quella frattura allarmante tra le province transalpine e l'impero romano che, a dispetto delle loro origini, li rendeva dei *peregrini*. Inoltre, come abbiamo cercato di dimostrare, l'effettiva assunzione della prefettura nel 468 è ciò che dà senso alla frase incipitaria di *ep.* 1, 3: *i nunc et legibus me ambitus interrogatum senatu move, cur adipiscendae dignitati hereditariae curis pervigilis incumbam; cui pater, socer, avus, proavus, praefecturis urbanis praetorianisque, magisteriis Palatinis militaribusque miscuerunt*. Una frase del genere è comprensibile soltanto se Sidonio in quel momento aveva la certezza di ottenere una carica di rango illustre (e ciò avvenne soltanto nel 467). Non solo. La prefettura urbana, con la quale la parabola politica di

⁶¹ Sui problemi legati all'individuazione di un filo conduttore nel primo libro delle lettere cfr. A. Loyen (éd.) *Sidoine Apollinaire. Tome II. Lettres (livres I-V)*, Paris 1970, XI; Harries, *Sidonius Apollinaris*, 13-15; Köhler, *C. Sollius Apollinaris Sidonius. Briefe Buch I*, 17; J. Küppers, *Autobiographisches in den Briefen des Apollinaris Sidonius*, in M. Reichel (hrsg.), *Antike Autobiographien. Werke - Epochen - Gattungen*, Köln 2005: 256; R. Gibson, *Reading the Letters of Sidonius by the Book*, ivi, 195-219: 206-211; R. Mathisen, *La création et l'utilisation de "dossier" dans les lettres de Sidoine Apollinaire*, in R. Poinault-A. Stoehr-Monjou (dir.), *Présence de Sidoine Apollinaire. Actes du colloque international (Université Blaise Pascal, Clermont-Ferrand, 19-20 octobre 2010)*, Clermont-Ferrand 2014: 205-214; Hanaghan, *Reading Sidonius' Epistles*, 170-176.

⁶² *Supra*, 100.

⁶³ Fascione, *Finding Identities*.

Sidonio raggiunse il suo vertice e che apre il *dossier* composto da queste tre lettere, costituisce il presupposto fondamentale della proposta di Sidonio: i suoi amici sono incoraggiati a intraprendere la via degli *honores* perché, come dimostrava ai loro occhi il successo di Sidonio, con Antemio era iniziata una stagione politica nuova, che evidentemente prevedeva una maggiore apertura del governo imperiale nei confronti delle *élites* della Gallia romana⁶⁴.

⁶⁴ Quest'ultimo argomento ribalta uno dei punti del ragionamento di Mathisen: le parole usate da Sidonio nella corrispondenza privata con Gaudentius, Philomatius ed Eutropius, si possono spiegare alla luce del fatto che l'autore era certo della carica che era in procinto di assumere. Anche gli altri due snodi della dimostrazione di Mathisen non sono decisivi per una datazione alta. Per quanto riguarda i riferimenti al consiglio delle Sette province, essi andranno interpretati in un senso diverso: nelle parole di Sidonio l'importanza delle riunioni interprovinciali ad Arles non appare legata a una circostanza di particolare impatto per la *res publica*, ma al valore che questi incontri assumevano in una competizione interna tra le comunità della Gallia romana. Era lì che i protagonisti di quelle province misuravano i propri successi, per i quali giocava un ruolo decisivo il rango e la posizione sociale determinati dal *cursus* nell'amministrazione. Resta il problema della carriera di Philomatius, sulla quale disponiamo di dati solo frammentari. È certamente singolare che in un breve lasso di tempo l'uomo esortato da Sidonio ad accettare una carica di medio rango avesse ottenuto, non più giovane, il rango illustre. È singolare ma non è impossibile; e forse proprio l'esito fortunato della sua carriera può aver indotto Sidonio a valorizzare la lettera a Philomatius: il lettore poteva stabilire un nesso diretto tra la sua carica illustre e i consigli di Sidonio.